

Tutta Ceccano ai funerali di Luigi Mastrogiacomo

Un immenso corteo operaio accompagna la vittima

Tutti i negozi e gli edifici pubblici chiusi - Polizia e carabinieri sono restati fuori della città - Invocato dai sindacalisti il disarmo della polizia - Le condizioni dei feriti

Dal nostro inviato
CECCANO, 30
C'è una lapide sul muro d'impetto al palazzo del Comune di Ceccano: ricorda il sacrificio di un Luigi Mastrogiacomo, trucidato alle Fosse Ardeatine diciotto anni fa. Lo stesso nome, Luigi Mastrogiacomo, aveva l'operaio dell'Annunziata che oggi tutta la città accompagna nel piccolo cimitero aperto sulla campagna. Non sappiamo se anche a lui verrà dedicata una lapide. Certo il dolore, la rabbia, l'emozione, la solidarietà dei lavoratori erano stamati straordinariamente visibili in ogni volto nell'atmosfera tesa, nel concorso di folla che stipava ogni strada. La polizia e i carabinieri non si sono fatti vedere oggi a Ceccano, la caserma del C.C. era chiusa, qualche camionista circolava nella valle sotto il paese e nella strada verso Frosinone. Tutte le saracinesche dei negozi, dei bar, degli uffici, dei garages, erano abbassate; un'ora prima che iniziasse il

ne, giunse all'inizio del paese portata a spalle dai compagni di lavoro la bara, sui cui coperchio erano stati sparsi petali di rose rosse, numerosissime rappresentanze politiche e sindacali si unirono al corteo. A rappresentare la direzione del Pci erano i compagni Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta; i parlamentari comunisti avevano inviato una delegazione che comprendeva i compagni Donini, Compagnoni, Mammucari, Marisa Rodano, Nannuzzi, Seccia, Silvestri, Carracci, Amicini. Presenti erano anche il compagno socialista On. Venturini, il senatore Restagno e l'on. Simoncini della Dc, oltre al compagno Perna, al presidente della provincia di Frosinone, alla segreteria della C.d. di Viterbo, al compagno Pochetti della C.d. di Roma e a numerosissimi consiglieri comunali e provinciali di tutte le province del Lazio, nonché i gonfalonieri di Anagni, Latina, Civitavecchia, Sezze, Cisterna, Sonnino. Pri-

l'invocazione unanime di tutta la nazione: basta con gli assassini di lavoratori, basta con la polizia armata che interviene nei conflitti di lavoro! L'avvocato De Santis ha ricordato che il cuore di Luigi Mastrogiacomo è stato stroncato da una pallottola di piombo ma che il suo nome resterà come gloria perpetua di Ceccano e di tutti i lavoratori italiani. Il rappresentante della Cisl ha avuto parole dure e ferme: «Questa è una pagina nera e funesta della confederazione democratica — egli ha detto —. La proprietà e la vita umana non stanno sullo stesso piano; non si risponde alle rivendicazioni dei lavoratori sparando sugli scioperanti. Ciò che noi chiediamo al governo è di disarmare i carabinieri e le forze di polizia adibite a servizio di ordine pubblico durante gli scioperi». Luigi Mastrogiacomo deve essere l'ultimo operaio ucciso dalla polizia. Il padrone sconfitto e isolato ha avuto la sua vendetta, ma i lavoratori vogliono che trionfi non la vendetta bensì la giustizia, che gli egoismi forsenati siano combattuti. Il sacrificio dell'operaio caduto porta con sé un messaggio di giustizia, di amore e di solidarietà che noi sapremo raccogliere».

Analoghi concetti ha espresso quindi il compagno Sighinolfi della Cgil: una condanna ferma di coloro che hanno la responsabilità di questo delitto, una richiesta pressante al governo di mutare strada, un appello pressante affinché i lavoratori non debbano più cadere vittime delle sparatorie della polizia. Mentre si svolgevano i discorsi ufficiali, e poi lungo tutto il percorso, la popolazione che accompagnava il feretro esprimeva lo stesso pensiero con tutta la passione che veniva dal fatto di essere stata testimone di un episodio di violenza ingiustificabile, di aver visto scatenarsi una vera e propria caccia all'uomo, dove gli operai incolpati erano diventati il bersaglio del mirino dei «tutori dell'ordine».

Basta del resto andare a risitare i feriti che giacciono in una corsia dell'ospedale di Ceccano per avere l'impressione angosciata di questa realtà: essi sono stati feriti al petto, chiamamenti pressanti di mitra e bersagliati come a un tirasegno. E a risitare le vittime dell'aggressione si può dire che è stata tutta la città: un moto di solidarietà, di affetto, di trepidazione che si rinnova ogni minuto. Purtroppo, se le condizioni degli altri feriti migliorano, quelle di Vincenzo Cipriani continuano a permanere gravissime ed egli non può venire dichiarato fuori pericolo.

Anche presso la casetta di Mastrogiacomo si ripete lo omaggio dei lavoratori e della popolazione intera. Oggi, quando i familiari sono tornati, stralotti e disperati, dal cimitero si è parlato che circonda la piccola casa di campagna che si era costruito mattoncino su mattoncino Luigi Mastrogiacomo, sostava una vera folla. Tutti prendevano in braccio e baciavano la piccola Felicità che non ha ancora compiuto i quattro anni. La bambina sorrideva, infiducia e stupita di tutte quelle attenzioni, delle lacrime che reava sui volti dei grandi, del tramonto così inconsueto, di tutti quei resti neri delle donne, della presenza di tanti estranei.

Sull'uscio di casa fratelli di Luigi Mastrogiacomo, uomini alti e biondi come lui, con grandi occhi azzurri, ricoravano la vita del fratello scomparso: la guerra, la fatica stremante di questi quindici anni, quando Luigi lavorava come manovale nei cantieri edili a Roma e la sera tornava a faticare sulla terra, e poi il lavoro trovato un anno e mezzo fa all'Annunziata e la sua presenza in prima fila tra i lavoratori in lotta, e la sua sollecitudine di marito e padre di famiglia. Non c'era solo questo accorato dolore: bisogna venire qui e parlare con queste famiglie di operai, per capire che cosa può significare,

al di là dei discorsi generici, l'odio profondo verso una sopraffazione e un crimine terribili, il bisogno che le responsabilità vengano veramente assolate e punite, la esigenza improrogabile, che cessi il sistema di dare del piombo ai lavoratori che chiedono del pane.

Ancora un'immagine ricucita dalla straordinaria giornata di tensione e di lutto di Ceccano operaio: tornando dal cimitero, molti lavoratori si sono sfilati il loro bracciale nero e l'hanno appeso all'ingresso della villa del cognato di Annunziata, direttore della fabbrica, teatro della sanguinosa repressione.



CECCANO — Il dolore e la disperazione dei congiunti dell'operaio ucciso: (da sinistra): la sorella, la moglie e la figlia.



CECCANO — Tornando dal cimitero molti lavoratori si sono sfilati il bracciale nero e l'hanno appeso alla villa del cognato di Annunziata.

Trentamila romani al comizio di protesta in Piazza Vittorio

Novella: mutare atteggiamento verso i conflitti di lavoro



La delegazione del Pci ai funerali di Luigi Mastrogiacomo, ieri a Ceccano. In primo piano i compagni Giancarlo Pajetta e Pietro Ingrao.

corteo funebre file di persone arrivano dai paesi vicini, salivano dal ponte, venivano dalla campagna e rappresentanze di tutta la provincia di Frosinone erano già convolute. Ma soprattutto si vedevano operai: in tutta da lavoro, gli operai dell'Annunziata, della Bomprini Parodi Delino, di altre fabbriche: e infatti molti di più veri e di più rispondenti alla realtà si può dire del funerale di Luigi Mastrogiacomo se non che si è trattato di un funerale plebiscitario reso dai lavoratori, dai poveri, a un compagno caduto per la causa di tutti. Gli operai portavano una fascia nera al braccio sopra la tuta di lavoro: da ogni finestra pendevano drappi bianchi su cui, in segno di straziato lutto, erano cuciti focchi neri a forma di croce. Così era paragono Ceccano mentre 15 o 20.000 persone, o forse più, attendevano l'arrivo del feretro dalla casa della vittima sia nella così detta località Pescara che dista più di un chilometro. Quando, preceduta da due file di ragazzi delle scuole, da un prete e un chierichetto, da un lungo corteo di coro-

verno. Colteferro. Fiuggi, Isola Liri, nonché delegazioni di operai, braccianti, trancieri, contadini di tutto il Lazio. Mentre il corteo si snodava lentamente verso la chiesa di S. Giovanni Battista, il silenzio commosso della folla era rotto dai pianti della vedova e della figlia quindicenne di Luigi Mastrogiacomo. Il grido «Papa, ti hanno ucciso» era di Fabrizio Mastrogiacomo era il lamento di tutta la città. Nella chiesa la bara venne deposta su un tappeto dinanzi all'altare e l'arciprete officio il rito funebre. un coro di voci bianche cantava la messa di requiem. Era mezzogiorno quando il funerale nel gran sole riprese verso il cimitero. Alla cerimonia religiosa seguiva, non meno solenne, quella civile in piazza XXV Luglio. Dinanzi alla salma prendevano successivamente la parola il parroco De Santis a nome del comitato di solidarietà di Ceccano, il sindacalista Macario della Cisl e il compagno Sighinolfi a nome della Cgil. Qui gli accenti di commozione e le parole di accusa ai responsabili della morte di Luigi Mastrogiacomo prenderanno quel carattere che sta diventando



Appassionata e decisa è stata la protesta dei lavoratori romani. Oltre trentamila operai, impiegati, addetti ai servizi pubblici sono affluiti nel pomeriggio a piazza Vittorio per partecipare al comizio della Cgil. In quasi tutti i luoghi di lavoro si sono avute manifestazioni, assemblee, ordini del giorno votati all'unanimità. Fin dalle prime ore del mattino le auto della Camera del Lavoro hanno cominciato a percorrere le strade della città invitando i lavoratori a sospendere il lavoro alle ore 15. La segreteria della Camera del Lavoro ha calcolato che l'85% degli operai ha scioperato (i cantieri sono rimasti deserti); alla SACET, dove non si scioperava da due anni, i lavoratori hanno abbandonato la fabbrica alle 15 in punto; i dipendenti della RAITV hanno aderito, con cifre che oscillano dal 60 all'80%, allo sciopero; nessun operaio della Fiorentini è rimasto nello stabilimento. Le vetture dell'ATAF e della STEFFER sono rimaste ferme per trenta minuti. (Nella foto un aspetto del comizio di Novella).

Il segretario della Cgil ribadisce l'una-nime richiesta: via i mitra ai poliziotti!

«Non basta che alla polizia vengano tolte le armi quando e in servizio di ordine pubblico», chiediamo un nuovo orientamento, un nuovo spirito sia introdotto in tutte le sfere dirigenti della forza pubblica, tal che la quando definitivamente ogni residuo di nostalgia autoritaria e fascista. Un inimitabile applauso scandito da urla di «Assassini! Assassini!» ha accolto queste parole dell'on. Agostino Novella, nel corso del comizio di ieri a Roma, che ha avuto luogo mentre la città era in sciopero. Questa imponente manifestazione — ha detto il segretario generale responsabile della Cgil — che vede tacere il mirino dei dirigenti della Camera del Lavoro, del sindacato unitario, migliaia di lavoratori addolorati e indignati, per un nuovo caduto nelle lotte del lavoro, non è stata indetta soltanto per partecipare in un momento storico al nostro paese, ma per elevare la nostra più formidabile protesta contro l'impiego delle forze della polizia in servizio di guerra nei conflitti sindacali e sociali. La Cgil — ha proseguito l'on. Novella — esige la sua azione severa e immediata non soltanto di responsabilità che una legislazione onerosa e violenta, ma anche un cambiamento radicale negli orientamenti che regolano una dei settori più delicati dell'attività pubblica. Le associazioni, le organizzazioni, le associazioni, gli impegni assunti in questi giorni, dopo che altri esodi di proletari avevano assunzionato le piazze d'Italia, sono rimasti. Letta a morte — ha esclamato Novella suscitando l'approvazione delle migliaia di romani partecipanti al comizio. Questa volta bisogna perciò mettere la parola fine agli interventi delle forze di polizia armate nelle vertenze sindacali. La propaganda e l'azione sindacale — ha affermato il segretario della Cgil — non è sovversivismo: è il mezzo con cui le libere e democratiche associazioni dei lavoratori esprimono i loro propositi, con cui i lavoratori chiedono una vita e una società migliore. Sono attività garantite dalla Costituzione, il mezzo principale attraverso cui le masse lavoratrici intervengono nella vita pubblica, nelle scelte che interessano l'intera collettività. Da qualche mese — ha poi detto l'on. Novella — si dicono a lavoratori e alle loro organizzazioni che è quanto il tempo di farli, accedere a nuovi compiti, a nuove responsabilità nella vita del Paese. Ma si è contenti con queste dichiarazioni quando si considera la classe operaia come un ramo da battere, lacerato, lo abbiamo all'assassino? Il nostro parlare di pace sociale — cosa essa è? vuol rendere immobilità e mantenimento delle condizioni di sfruttamento e d'ingiustizia di cui soffrono i lavoratori. Pace sociale vuol dire giustizia sociale, e questa non si raggiunge con la subordinazione del lavoratore al padronato, fuori e dentro la fabbrica, non con l'avvicinamento e l'attenuazione del divario della vita della collettività e della qualità di vita degli interessi delle aspirazioni delle masse lavoratrici. Per questo — ha proseguito Novella — abbiamo alle nostre spalle. Esprimendo in questa lotta la nostra aspirazione — chiediamo nuovi indirizzi e nuovi costumi, nell'attività della forza pubblica. Questa è la Cgil, essa saluta l'unità che si realizza tra i lavoratori, e quella che le altre centrali sindacali nella condanna dei metodi brutali, vecchi e antidemocratici che portano gli occhi dei lavoratori. Sinceramente auspichiamo che questa unità prosegua costantemente nella lotta per ottenere il suo pieno diritto per legge del uso delle armi da fuoco da parte delle forze preposte alla pubblica sicurezza, e quelle conquiste sociali e il rispetto di quei diritti democratici che sono stati frutto della lotta dei lavoratori, e che soltanto una lotta decisa e responsabile potrà rendere più stabili e più ampi, non attraverso le concessioni paternalistiche — più o meno — di illuminati — del governo e del padrone. L'invocazione — ha raccolto queste parole, mentre i numerosi cartelli che emergevano sulla folla — «Basta con gli eccidi!», «No al fascismo assassino!», «Chiediamo giustizia per Luigi Mastrogiacomo!» venivano agitati insieme alle bandiere rosse.